

La Pesca Sostenibile

Una riflessione, sulla base di Slowfish Genova 2009, sulla consapevolezza del consumatore a proposito del prodotto "pesce"

DI MAURIZIO MARIANI

Nell'ambito della ristorazione fuori casa, si parla sempre più spesso di prodotti Bio, Equo Solidali, di filiera corta; come se nella nostra alimentazione quasi non esistesse il "Pesce".

Per quanto non siano già emersi i vari aspetti ambientali e sociali connessi alla produzione agricola ed all'allevamento, non si parla mai o quasi della pesca.

Un settore che nel mondo non è certo all'ultimo posto per occupazione, interi paesi vivono grazie a questa attività, ma che risulta molto spesso dimenticata dal grande pubblico.

Il pesce è un alimento che possiede delle proprietà nutrizionali molto interessanti per la nostra salute e al quale non dobbiamo rinunciare: prodotto ipocalorico, naturalmente ricco in proteine, fosforo e altri sali minerali, acidi grassi omega 3; tutti elementi che possono aiutarci a contrastare

FISHERY	LARGE SCALE	SMALL SCALE
BENEFITS		
Subsidies	\$\$\$\$\$ 25-27 billion	\$ 5-7 billion
Number of fishers employed	 about 1/2 million	 over 12 million
Annual catch for human consumption	 about 30 million t	 same: about 30 million t
Annual catch reduced to fishmeal and oils	 35 million t	 Almost none
Annual fuel oil consumption	 about 37 million t	 about 5 million t
Catch per tonne of fuel consumed	 1-2 t	 4-8 t
Fish and other sea life discarded at sea	 8-20 million tonnes	 Very little



il crescente problema dell'obesità e delle malattie legate ad abitudini alimentari sbagliate.

In queste pagine vogliamo solo provare a far emergere le differenze che passano tra i due modelli di pesca, quella industriale e quella artigianale, non intendiamo dare una risposta, ma solo sollecitare una riflessione.

Partiamo da alcuni dati fondamentali, pubblicati da alcuni ricercatori della University of British Columbia (vedi schema) e da altri studi effettuati e che sono pubblicati da **Risteco** nel volume **"La Pêche Durable"** presentato in occasione di **Slow Fish 2009 a Genova**.

Tra tutte le fasi del ciclo di vita dell'alimento "Pesce", la cattura in mare è quella che genera gli impatti ambientali maggiori, sia in termini di modificazione degli ecosistemi, sia in termini di emissioni di gas serra collegate ad un alto consumo energetico. Ne emerge che il rispetto delle regolamentazioni esistenti, l'adozione di tecniche

di pesca passiva, più selettiva, che determina la scelta di certe attrezzature, la dimensione delle imbarcazioni sono degli elementi che influiscono in modo determinante sull'eco-efficienza della pesca.

Anche l'organizzazione della logistica deve essere valutata accuratamente, non soltanto con la misura delle distanze percorse ma piuttosto con la valutazione dell'eco-efficienza del trasporto, che include la densità del carico e il consumo energetico del mezzo utilizzato.

Tra vari indicatori, i consumi energetici possono essere un criterio molto utile per valutare la sostenibilità di questa attività produttiva in un contesto di cambiamento climatico e di riduzione delle risorse naturali.

Leggendo i dati riportati nello schema allegato, si evince che, nell'ambito della c.d. pesca industriale, con il consumo di 1 tonnellata di petrolio si possono pescare 1-2 tonnellate di pesce, mentre con il sistema della pesca artigianale si pescano da 4 a 8 tonnellate di pesce, quattro volte più efficiente della prima.

Se la vediamo dal punto di vista occupazionale, la pesca artigianale genera a parità di pescato destinato all'alimentazione umana, circa 12 milioni di posti di lavoro contro 500 mila della pesca industriale, ma riceve un quinto dei sostegni economici; risulta più difficile calcolare il danno derivante dalla pesca a strascico che deturpa i fondali marini, ma certamente inquietante è la quantità di scarti tra pesce ed altre risorse marine, non inferiore alle 8 milioni di tonnellate anno rigettati in mare, ma ormai privi di ogni forma di vita.

La riflessione che si pone è la seguente: ma il consumatore quando acquista un prodotto alimentare pesce o quant'altro è consapevole delle ricadute economico-sociali ed ambientali della sua scelta?

La sfida dei prossimi anni, dichiarata ormai da molti attori politici di livello internazionale, è quella di rimettere l'uomo al centro dell'economia, ovvero di ridare dignità al lavoro stesso, anche attraverso processi di parziale de-industrializzazione e quindi tornare ad una maggiore artigianalità delle attività dell'uomo, magari iniziando proprio dalla pesca.

Ringraziamenti:

Questo articolo, nasce a seguito di un progetto finanziato dalla Fondazione Charles Leopold Mayer per il Progresso dell'Uomo di Parigi, e gestito dal Consorzio Risteco in collaborazione con R.F.A. (Responsible Fishing Alliance). ◀

